

A Bologna, nel palazzo dei congressi della Fiera, è allestita una straordinaria mostra dedicata a quanto sta facendo il capoluogo campano, nel campo dell'edilizia residenziale, a due anni dal terremoto

di ANTONIO CEDERNA



Un'immagine drammatica del terremoto che ha colpito la città. Valenzi a Bologna ha presentato il programma straordinario per la ricostruzione

Vedi Napoli, la città del futuro

BOLOGNA — E' quasi un dovere civile andare a Bologna per visitare, nel palazzo dei congressi della Fiera, l'altissima mostra dedicata a quanto si sta facendo a Napoli, a poco meno di due anni dal terremoto. Si avrà l'immagine inconsueta di una città che sta puntigliosamente e sistematicamente attuando l'immane programma straordinario di edilizia residenziale previsto dalla legge del maggio '81: la realizzazione di 13.500 alloggi (oltre 60.000 vani), per una spesa di oltre 1.500 miliardi.

L'approvazione dei progetti

Che i tempi strettissimi previsti dalla legge per gli adempimenti di base siano stati rispettati in pieno, è già un caso inusuale e quasi mitico in questa Italia sgaugherata: in quaranta giorni sono state individuate le aree, si è proceduto alla loro presa di possesso e all'assegnazione dei lavori (alloggi e urbanizzazioni) in concessione a dodici consorzi di imprese, mentre procede a ritmo serrato l'approvazione dei progetti urbanistici e di quelli esecutivi e già i primi cantieri sono aperti per la costruzione di circa 2.000 alloggi che saliranno a 6.000 alla fine dell'anno. Come scrive Leonardo Benevolo (uno dei consulenti del sindaco-commissario), a Napoli stiamo assistendo al «recupero

della legalità, della correttezza urbanistica e dell'efficienza amministrativa».

Quali i motivi che fanno del programma in corso a Napoli un esempio per il resto d'Italia? Primo, ci si è rifiutati di usare l'emergenza del terremoto come alibi per costruire case dove sia e purchessia; il piano regolatore è stato rispettato e così pure le aree destinate a verde e a servizi. Secondo: non si è puntato sulla semplice costruzione di alloggi, ma sulla contemporanea realizzazione dei servizi e delle attrezzature pubbliche indispensabili (dai parchi alle scuole), per ben 170 ettari dei 400 investiti dal programma straordinario. Terzo, non di sole case da costruire ex novo si tratta, ma di un più generale intervento di autentica e complessiva «riqualificazione urbana», che comprende anche in notevole misura il recupero, la ristrutturazione, il risanamento, il restauro dell'edilizia esistente: il che dovrebbe essere la via maestra dell'urbanistica italiana come alternativa all'intollerabile spreco edilizio in cui si è tradotta fin qui la politica della casa in Italia (80 milioni di stanze per 56 milioni di italiani, come risulta dall'ultimo censimento).

La novità maggiore sta nel fatto che oltre 8.000 dei 13.500 alloggi per Napoli (altri 6.500 sono localizzati nei comuni dell'hinterland) verranno realizzati nella fascia periferica, in quella dozzina di ex-comuni rurali che mezzo

secolo fa vennero aggregati a Napoli: sono gli insediamenti più bisognosi di risanamento, con un tessuto edilizio pregevole, ancora vivi dal punto di vista commerciale e della piccola produzione, dove è necessario ridurre l'affollamento e creare i servizi mancanti. Essi fanno parte di un piano adottato dall'amministrazione napoletana prima del terremoto; il «piano delle periferie», che prevede case nuove nelle aree libere e recupero e risanamento dell'esistente (per circa 1.500-2.000 alloggi). Dunque, per migliorare le condizioni di vita di Napoli, si parte dalla periferia, secondo una scelta strategica che potrà avere benefici effetti sia sul centro che sui comuni contermini: e l'emergenza del terremoto serve per attuare più rapidamente un programma già disponibile.

Un intervento "ordinario"

Insomma, come il terremoto ha accelerato la decadenza fisica di una città da decenni abbandonata all'incuria e alla speculazione, così l'intervento straordinario accelera l'attuazione di un intervento «ordinario»: quello per Napoli (e altri 4.000 alloggi saranno realizzati nei due quartieri di edilizia sovvenzionata

di Secondigliano e Ponticelli: come osserva un altro dei consulenti, Tommaso Giura Longo, «Napoli, metropoli meridionale, si fa protagonista del più impegnativo programma di edilizia economica e popolare che mai sia stato formulato in Italia negli ultimi decenni». Val la pena di insistere sull'integrazione di alloggi e servizi, in particolare su quel servizio essenziale alla vita e alla salute che è il verde. Sono circa una sessantina gli ettari previsti a parco, il maggiore (15 ettari) nel quartiere-ghetto di Ponticelli (più grande della Villa comunale, che risale al Settecento): un incremento decisivo per una città che, coi suoi 40 centimetri quadrati di verde per abitante è l'ultima nella graduatoria europea.

Lo strumento per la realizzazione del programma straordinario è la «concessione» ai consorzi di imprese, cioè il trasferimento di poteri pubblici a soggetti privati: uno strumento che tra gli anni sessanta e settanta si pensò di usare indiscriminatamente, delegando anzi alienando ai privati tutto quello che per reale o presunta inefficienza gli apparati pubblici erano giudicati incapaci di fare (dalle scuole agli ospedali, dalle nuove città alle poste, eccetera), col rischio di rendere ancora più inefficienti gli organismi istituzionali e di subordinare quelle operazioni a interessi particolari. Anche in questo l'esperienza di Napoli risulta positiva. Come scrive Vezio De Lucia, dirigente

del servizio tecnico commissariale, della concessione è stata data un'interpretazione «evolutiva»: non più carta bianca agli operatori privati, ma un lavoro comune con i consorzi di imprese, concordando con essi procedure, tempi e modalità di controllo permanente, un continuo meccanismo di esame e verifica dei progetti e della loro rispondenza alle prescrizioni, grazie anche al potenziamento degli uffici comunali con un'équipe di valenti giovani tecnici, affiancati da consulenti di prestigio nazionale (tra i quali ultimi ricordiamo, oltre ai già citati, Felicia Bottino, Giuseppe Campos Venuti, Alessandro Dal Piaz, Cesare De Seta, Italo Insoleira, Bernardo Secchi). Ancora una volta a Napoli, l'intervento straordinario, anziché mortificarli, si risolve nell'esaltazione degli organismi istituzionalmente preposti al territorio.

Ma i problemi sono enormi

Certo, la strada da percorrere è lunga e irta di agguati, e i problemi sono enormi: inflazione e aumento dei costi, la piaga dell'abusivismo, la camorra eccetera; e la necessità che il flusso dei finanziamenti sia continuo, e la questione del centro storico per il quale ancora mancano studi, indirizzi, programmi; e le sempre possibili contestazioni da parte

dei costruttori, ai quali tuttavia l'operazione in corso ha offerto l'occasione per un recupero di dignità, dopo un secolo di saccheggio urbanistico. Ecco la nuova immagine: ecco la sfida della Napoli post-terremoto: seppellire per sempre in un passato senza ritorno la Napoli delle «mani sulla città». Una città in cui fu possibile a furfanti rimasti ignoti di falsificare la *legenda* del piano regolatore per rendere praticamente edificabile tutto il territorio: una città sottoposta a «nefanda manomissione» (come si esprime nel '67 la commissione incaricata di studiare il sottosuolo franante sotto i metri cubi della speculazione), anzi a un «autentico martirio», come si esprime nel '71 la commissione (Lavori pubblici e interni) incaricata di indagare sulla situazione urbanistico-edilizia, quando accertò che la quasi totalità del costruito nel dopoguerra (circa 600.000 vani) risultava «illegittima o addirittura abusiva». A eloquente visiva dimostrazione della svolta in atto, sarà bene che la mostra di Bologna (allestita da Filippo Ciccone) giri l'Italia, e che poi trovi una sede permanente a Napoli. Intanto, per un'informazione assai chiara e precisa sull'operazione in corso, sono consigliabili due pubblicazioni: il n. 166 della rivista «Edilizia Popolare», e il volume di Eleonora Puntillo «Napoli città futura», edito dalla Lega per le autonomie locali.